

L'intervista. Per la professoressa Irene Cetin le mamme devono sapere "che non va fatto con leggerezza, ma solo quando c'è necessità"

"Non va demonizzato ma quello naturale è sempre il migliore"

«**L** cesareo non va demonizzato: in alcuni casi è fondamentale, per evitare che il bambino o la madre vadano in sofferenza. Però non è la panacea di tutti i mali: per la donna e per il bimbo il parto naturale, se possibile, è decisamente la cosa migliore». È netta Irene Cetin, primario di ginecologia del Sacco e ordinario della Statale, membro del comitato che si occupa in Lombardia della maternità e della riorganizzazione dei punti nascita. «Bisogna far sì che i cesarei vengano fatti quando è davvero necessario, senza leggerezza».

Professoressa, ma per la donna è meglio il parto naturale o cesareo?

«Quello naturale senza alcun dubbio. E non solo per la mamma, anche per il bambino è la strada migliore. Innanzitutto perché i polmoni del bimbo subiscono, durante il parto, stimoli positivi, che gli permettono di respirare da solo non appena nato. E poi perché grazie al parto naturale il piccolo entra in contatto con i batteri della mamma: se questa, in apparenza, può sembrare una cosa negativa, in realtà è molto importante. Perché permette al bambino di sviluppare la flora batterica dell'intestino, e di rafforzarsi contro allergie e intolleranze. Senza contare che con il parto naturale la mamma può allattare, il che è sicuramente positivo per il figlio».

Tutti punti a favore, insomma.

«Sì, ma attenzione: il taglio cesareo non deve essere giudicato in modo negativo a priori. Ci sono dei casi in cui è la scelta migliore, per la mamma e per il bambino: quando c'è il rischio di sofferenza fetale, o quando per esempio la donna in gravidanza ha presentato ipertensione e pressione alta. In quei casi il parto naturale è meno indicato. Per questo, secondo me, si deve dare

un messaggio chiaro alle mamme».

Ossia?

«Ossia che il cesareo non deve essere fatto con leggerezza, ma solo quando lo richiedono le indicazioni cliniche ed è, quindi, la scelta migliore sia per mamma sia per bimbo. È ovvio, poi, che non devono esserci questioni economiche di mezzo: il risparmio o il premio che l'ospedale può avere, facendo o meno il taglio cesareo, non deve essere la bussola che orienta le decisioni del medico».

Ma in Lombardia la situazione è davvero negativa? I cesarei fatti negli ospedali regionali sono troppi?

«Se dobbiamo stare ai dati generali, no: siamo intorno al 30 per cento di cesarei sul totale dei parti, una quota più bassa di qualche punto rispetto alla media italiana. Questo però vuol dire poco, perché comunque siamo sopra quella soglia che è riconosciuta, a livello europeo, come riferimento, e che prevede che i cesarei siano il 25 per cento dei parti totali. È ovvio poi che ci sono Regioni messe peggio di noi: in Campania, per esempio, la percentuale di cesarei arriva al 50. Questo però non vuol dire che anche qui, soprattutto in alcune strutture, non si possa e non si debba migliorare».

Dopo le tre donne morte di parto a Brescia, Bassano e Torino, le preoccupazioni sono molte. E tante future mamme si chiedono se sia o meno rischioso entrare in sala parto.

«Ripeto: le nuove regole regionali secondo me non devono essere intese come una demonizzazione del taglio cesareo, che in certi casi rimane la strada migliore dal punto di vista clinico. La morte in gravidanza, però, si evita prima di tutto con la giusta prevenzione durante i nove mesi di gestazione».

(al. cor.)

“ I VANTAGGI
Il bambino
riceve stimoli
positivi che
permettono
la respirazione



Irene Cetin insegna alla Statale

